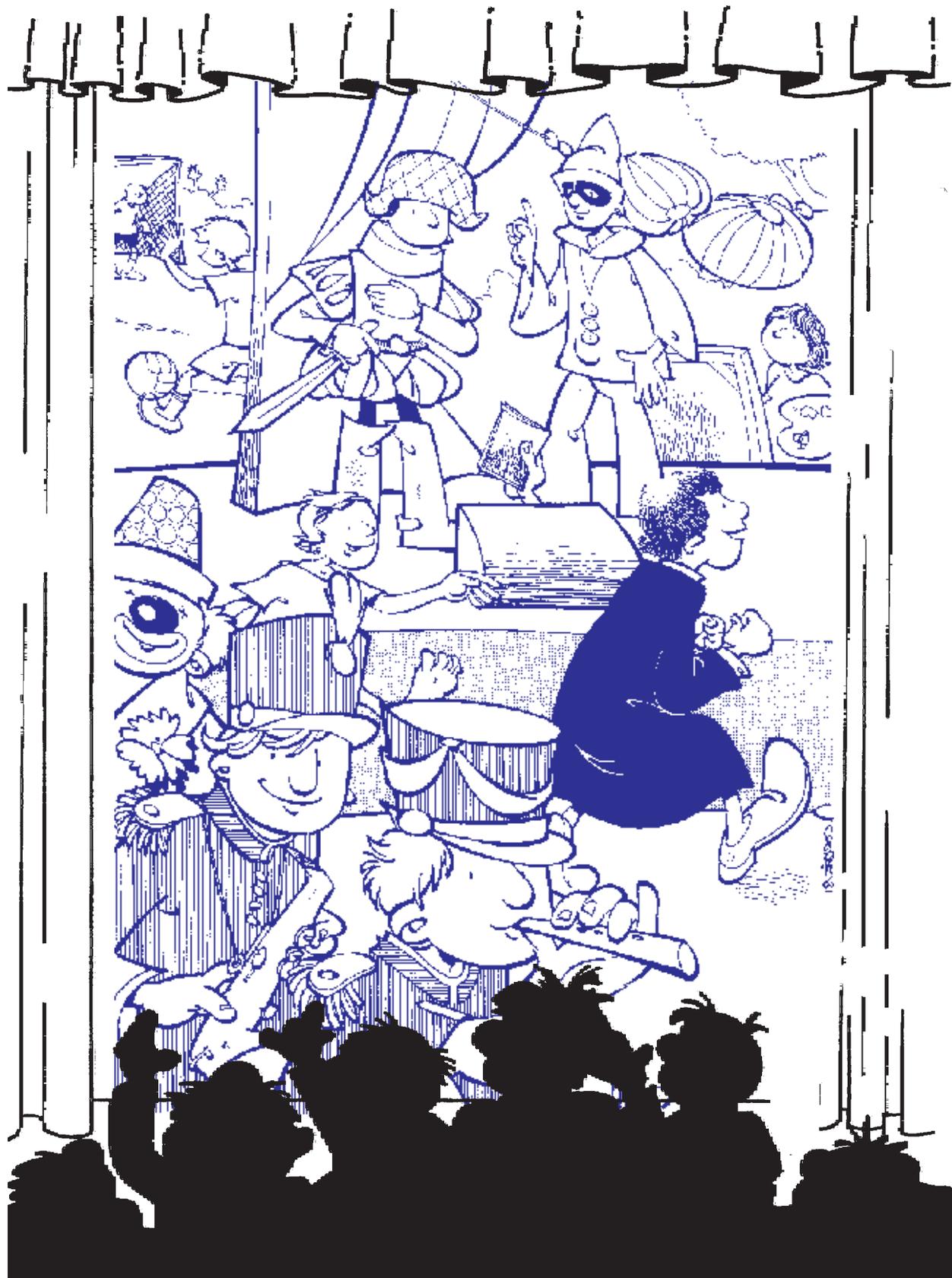




IL TEATRO EDUCATIVO NELL'ESPERIENZA
PEDAGOGICA DI DON BOSCO
Zafferana Etnea 30 luglio - 2 agosto 2008



INTRODUZIONE - PREMESSE





PRO-MEMORIA / DOSSIER

IDENTITÀ DEL TEATRO EDUCATIVO SALESIANO

1. PRECISAZIONI

Viene usata l'espressione "Teatro" per indicare lo Spettacolo allestito nella scuola. Secondo la nostra prospettiva, il progetto Culturale annuale (l'anima dell'Esperienza Teatrale) supera totalmente l'ambito dello Spettacolo che, altro non è se non uno sbocco terminale (nemmeno indispensabile) dell'intera esperienza.

Infatti il termine che useremo è quello di "Esperienza Teatrale" per indicare l'insieme delle iniziative comunicativo-educative, di cui daremo ragione.

Inoltre a questa iniziativa viene attribuita costantemente anche la dicitura di "Attività extrascolastica". Precisiamo subito che non risulta corretta, dal momento che:

* **Non è un'attività** (nel senso di ogni altra iniziativa che nasce nella scuola)

Si dirà che è un'esperienza vitale, è la "trama" sulla quale si intesse la rapportualità educativa tra docenti ed allievi

* **Non è extra-scolastica** (come se fosse un'iniziativa da relegare in tempi marginali alla vera attività scolastica). L'esperienza teatrale (cioè l'intero Progetto) permea l'intera comunicazione educativa ed interpersonale.

2. UN MODO DI INTENDERE

In Italia c'è stata (c'è ancora) un'esperienza luminosa di Esperienza Teatrale che si ispira al carisma salesiano: è quella di Arese, dove Salesiani coraggiosi ed ispirati allo spirito salesiano hanno dato vita ad un rapporto educativo (spesso difficile: erano ragazzi "a rischio") che ha conseguito risultati educativi sorprendenti.

Le loro pubblicazioni (i libri in cui raccontano la loro esperienza) portano titoli di questo tono: TEATRO, FATTORE DI COMUNIONE
TEATRO, UN MODO DI VIVERE
LA GIOIA DEL TEATRO

Una citazione per tutte: "Comunicare è un'arte difficile che va imparata:
comunichi con il corpo, con il linguaggio, il gesto, il sorriso.

Comunicare è segno d'amore, è attenzione all'altro,
umile o grande che sia, è sentirsi persona:

Comunicare è vivere, non comunicare è morte, solitudine, disperazione!

Aiuta a comunicare la scuola, se non è nozionistica;

la lettura, se non è sterile; l'immagine quando non è manipolata
o staccata dalla realtà dell'uomo;

la religione, quando non è esteriorità, rito o legalità.

Per noi ha aiutato molto il teatro.

Non è un'evasione, un perditempo, un divertimento sciocco

ma un modo nuovo di stare insieme

di scoprire in noi le leggi della comunione

di dire agli altri la nostra gioia ritrovata di vivere...

(da "IL CORPO RACCONTA" a cura di Vittorio Chiari, pag. 16)



3. L'ESPERIENZA DI DON BOSCO

3.1. FIGLI DI UN GENIO DELLA COMUNICAZIONE

Da Lui abbiamo ereditato un "carisma"

- * Il CARISMA è un dono di Dio a un Uomo di un Uomo ai suoi Figli
- * Un DONO prezioso da conservare con fedeltà da trasmettere come servizio
- * Un DONO che arricchisce per la sua originalità per la continua attualità

3.2. DON BOSCO, UN'INDOLE TEATRALE

3.2.1. Piccolo Saltimbanco

Giovannino aveva intuito che non avrebbe potuto trasmettere nulla (la catechesi che aveva sentito dal parroco) se non la veicolava con un qualche "strumento efficace". Ecco che diventa (con non poca fatica e qualche spesa -viste le sue estreme condizioni economiche) un provetto saltimbanco e giocoliere, tanto da sfidare veri professionisti. ⁽¹⁾

3.2.2. Gli Anni di Formazione

Idea fissa di Giovanni era quella di "conquistare" i suoi amici, per far loro del bene. Organizza la "Società dell'Allegria" ed il modo di tenerli avvinti è quello di utilizzare le sue capacità spettacolari e la sua memoria felicissima. ⁽²⁾

3.2.3. La Prima Messa

È un momento solenne della vita di un consacrato. Dinanzi a Giovanni si apre una missione. Occorrono mezzi validi per affrontarla. La richiesta al Signore di dotarlo di tali mezzi è coesistente allo svolgimento della stessa. ⁽³⁾

3.2.4. L'Uomo del Dialogo

L'espressione non è da prendersi solo nel senso metaforico, ma letterario. Don Bosco usò la forma dialogica in ogni circostanza della sua vita.

(1) * "A 11 anni erasi fatto abile in ogni specie di salti e giochi... bussolotti, il salto mortale, la rondinella, camminava sulle mani, saltava e danzava sulla corda come un saltimbanco di professione. Aveva imparato molti di questi prestigii"... (M.B. I,106)

* "Ai Becchi havvi un prato dove esistevano diverse piante... Ad un pero martinello, Giovanni attaccava una fune... di poi preparava un tavolino con la bisaccia: in fine stendeva un tappeto per farvi sopra i salti" (M.B. I,139).

(2) * "Ci divertivamo con il teatro, il canto, la musica strumentale. Avevo una memoria felice. Sapevo a memoria vasti brani di Dante, Petrarca, Tasso, Parini, Monti e altri... Negli spettacoli che allestivamo ero pronto a cantare...(M.O. 54).

* "In quel tempo avevo imparato giochi nuovi... Con i giochi di prestigio davo spettacolo in pubblico e in privato... (M.O. 54-55)

(3) * "... È pia credenza che il Signore conceda quella grazia che il nuovo sacerdote gli domanda celebrando la prima Messa. Io chiesi ardentemente l'efficacia della parola, per poter fare del bene alle anime" (M.O.)



IL TEATRO EDUCATIVO NELL'ESPERIENZA PEDAGOGICA DI DON BOSCO

Zafferana Etnea 30 luglio - 2 agosto 2008



Pagine intere delle Memorie Biografiche riportano brani dialogici con quanti egli veniva in contatto. Esempio tipico è l'incontro con Bartolomeo Garelli, il primo incontro con Domenico Savio. Esempi mirabili sono gli "8 Dialoghi sul Sistema Metrico Decimale" (in Appendice 1, si documenta come Don Bosco si servisse dello strumento drammaturgico per vincere scommesse culturali, altrimenti improbe); scriveva lettere in forma dialogica... Uno stile chiaramente drammaturgico, accattivante, penetrante, che arriva diretto (in grammatica lo si chiama "discorso diretto") all'attenzione dei suoi interlocutori. ⁽⁴⁾

3.2.5. L'Oratorio degli inizi

Don Bosco ha la necessità di attirare e conservare intorno a sé una schiera di ragazzi sempre più numerosa. Ricorre, come è sua indole, ai mezzi della "spettacolarità", utilizzando ogni elemento alla sua portata, che sia gradito e buono per conquistare quei primi ragazzi che lo conoscevano per la prima volta. ⁽⁵⁾

3.3. L'INTUIZIONE TEATRALE DI DON BOSCO

"TEATRO" NELLA VITA DI TUTTI I GIORNI

3.3.1. Il "pre-teatro" (le emigrazioni)

Nei primi tempi dell'Oratorio, Don Bosco e i suoi ragazzi venivano cacciati, praticamente ogni domenica, dai posti dove si radunavano.

E, ogni domenica, occorreva trasmigrare (Don Bosco sdrammatizzava dicendo che per l'Oratorio era come con i cavoli: andavano ripiantati altrove per farli crescere meglio). È teatro quella "processione" semicomica per le vie della città; è teatro nella vita quella rappresentazione serale tutta basata su avvenimenti di cronaca, di vita vissuta, è esperienza (questa volta intrisa di ostilità) tramutata in gioco scenico, teatro ancorato al reale quotidiano.

Evidente è anche la funzione di catarsi: Una situazione drammatica che avrebbe tagliato le gambe a chiunque. Don Bosco trasforma l'evento in drammatizzazione per recuperare la speranza e la fiducia vacillante dei suoi ragazzi, per sdrammatizzare la delusione e l'ostracismo che subivano continuamente, mette-

(4) * "Dialogò molto, *teatralizzando* al massimo il suo rapporto con gli umili e con i giovani per farsi intendere e comunicare. È questo tipo di caratteriologia che porta Giovanni Bosco a fare capriole, giochi clowneschi, esercizi da saltimbanco per drammatizzare e comunicare la catechesi popolare del suo parroco e di sua madre" (Bongioanni, GaT, 35)

* Ricorda l'episodio del gruzzolo rubato in piazza Mercato ad un gruppo di giovinastri che scommettevano a soldi. Don Bosco, con grande abilità, sottrae il fazzoletto con tutti i soldi e si fa correre dietro fino all'Oratorio. Qui entra in chiesa dove si stava svolgendo un incontro di catechismo e la scenetta continua finché non li restituisce. Intanto, con questa "sceneggiata", aveva costretto quei giovani ad entrare nel suo Oratorio, fare la sua conoscenza, aprire loro un mondo che non fosse malavita e bighellonaggio.

(5) * "Durante quel primo inverno (1841) cercai di consolidare il piccolo Oratorio. Il mio scopo era di raccogliere soltanto i ragazzi più esposti al pericolo di rovinarsi, specialmente quelli usciti dalle carceri. Mi accorsi, fin dall'inizio, che senza canti e senza libri di lettura divertente, le nostre riunioni sarebbero state *un corpo senz'anima*". (M.O. 107)



IL TEATRO EDUCATIVO NELL'ESPERIENZA PEDAGOGICA DI DON BOSCO

Zafferana Etnea 30 luglio - 2 agosto 2008



re sul brillante divieti e limitazioni difficili da digerire e chiaramente discriminatori verso quei ragazzi reputati inavvicinabili. È teatro vissuto; è rappresentazione scenica fuori dalle scene. ⁽⁶⁾

3.3.2. SOLUZIONI "TEATRALI" (Le Passeggiate autunnali)

Un esempio luminoso di Teatro Educativo

L'obiettivo educativo: Esorcizzare il clima di guerra

Metà dell'800. Il Piemonte è in guerra con l'Austria (ben 3 guerre di Indipendenza). Il clima sociale, elettrico e patriottico che la propaganda militare seminava tra la popolazione giovanile alla ricerca di volontari da spedire sui campi di battaglia scaldavano il cuore dei giovani. Parate militari, esercitazioni e rappresentazioni erano largamente diffusi in altri Oratori di Torino, come voler "giocare alla guerra".

Don Bosco esorcizzava quel clima, consentendo grandi giochi, rivestendoli, però, di spettacolarità, di forme drammatiche, caratterizzandoli come grandi coreografie all'interno di più vaste manifestazioni. Ecco che nascono le Passeggiate Autunnali, lunghe marce a piedi per le colline del Monferrato, portandosi dietro tutto il fabbisogno, accampandosi dove capitava, accontentandosi di un pasto frugale e, soprattutto, altamente sceneggiate erano le entrate in paese: banda in testa, solenni e marziali quasi come una conquista.

"Tali escursioni soddisfacevano eziandio alla frenesia invalsa allora generalmente nei giovani, di novità, agitazione, tamburi, armi e davano pascolo alla fantasia" commenta don Bosco (M.B. VI, 268).

Tutto questo era già "Teatro", al di là degli spettacoli che rappresentavano la sera per gli abitanti dei paesini. Era Teatro in funzione educativa: don Bosco aveva saputo comporre quel grande gioco drammatico, tessera a tessera, per offrire una soluzione catartica ad un momento difficile di vita sociale e politica. (In Appendice 2 altri particolari di questa fenomenale "invenzione drammaturgica")

3.4. IL TEATRO NEL SISTEMA PREVENTIVO

3.4.1. Don Bosco Santo "Educatore"

* Il titolo più confacente (tra gli innumerevoli tutti appropriati) alla personalità di don Bosco è, senza dubbio, quello di "EDUCATORE". Fu l'incarnazione stessa del "Metodo" che fu chiamato "Sistema Preventivo". Era un sistema educativo coerente, organico, ispirato a robusti principi teorici, filosofici e di esperienza, anche se non scientifico nel senso rigoroso del termine; sistema educativo vissuto più che teorizzato.

(6) * "Ognuno portava ciò che poteva, tra risate, tonfi, schiamazzi. Per il quartiere sfilavano bambini, ragazzi, panche, inginocchiatoi, candelieri, sedie, croci, quadri e quadretti. Una vera emigrazione, fatta in allegria. In fondo al cuore, però avevamo il rimpianto" (M.O. 119).

* "La serata ebbe una sua estemporanea conclusione: con un dialogo scritto da don Bosco e recitato da alcuni giovani nel cortile al cospetto di tutti gli altri che ridevano di cuore ai frizzi pronunziati da colui che sosteneva la parte buffa. Aveva prestato l'argomento quella nuova trasmigrazione, le circostanze che l'accompagnavano, la proibizione di non porre il minimo impedimento alla celebrazione della Messa nei giorni festivi, detta a profitto degli impiegati del Municipio e dei Mugnai" (M.B. II, 307)



IL TEATRO EDUCATIVO NELL'ESPERIENZA PEDAGOGICA DI DON BOSCO

Zafferana Etnea 30 luglio - 2 agosto 2008



3.4.2. Educazione individualizzata

* Il ragazzo è al centro del processo educativo, con la sua identità, i suoi problemi, la sua unicità. L'educatore è al suo servizio per valorizzarne al meglio tutte le qualità che indubbiamente possiede, specie le più nascoste.

Ad un giornalista (25 aprile 1884, a Roma) che gli chiedeva quale fosse il suo sistema educativo, don Bosco rispose: "Semplicissimo: lasciare ai giovani piena libertà di parlare di cose che maggiormente loro aggradano. Il punto sta di scoprire in essi i germi delle loro buone disposizioni e procurare di svilupparli. E poiché ognuno fa con piacere soltanto quello che sa di poter fare, io mi regolo con questo principio e i miei giovani lavorano tutti non solo con attività, ma con amore" (M.B. XVII, 85-86)

3.4.3. Un brano "integrale" del Sistema Preventivo

Il "Trattatello" sul Sistema Preventivo fu scritto da Don Bosco nel marzo-aprile 1877 (vedi M.B. 13, 918-923). È uno dei pochi scritti in cui Don Bosco illustra il suo Sistema Educativo. Lo scrisse sotto pressione di chi gli chiedeva di mettere nero su bianco quella che era la sua esperienza essenzialmente pratica di educazione.

Riportiamo del secondo capitolo (Applicazione del sistema preventivo), il paragrafo n° 3:

* "Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La **ginnastica**, la **musica**, la **declamazione**, il **teatrino**, le passeggiate sono **mezzi efficacissimi** per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità. Si badi soltanto che la materia del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli. 'Fate tutto quello che volete - diceva il grande amico della gioventù S. Filippo Neri, - a me basta che non facciate peccati'".

3.4.4. Pedagogia della presenza

* È l'applicazione del concetto di preventività. È la presenza non poliziesca, né fiscale, non invadente, ma amichevole, promozionale, animatrice. In questa è implicita un atteggiamento di amore educativo che si configura in una stima e valorizzazione dell'educando come persona, il riconoscimento dell'altro nella sua fattiva alterità. L'autorità è vissuta come autorevolezza, consistente soprattutto nel conquistare il cuore del giovane.

* AMBIENTE DI FAMIGLIA

Un clima fatto di confidenza affettuosa, di amicizia tra tutti i giovani, senza preferenze, di schietta solidarietà tra tutti. In questo ambito si collocano i momenti di festa: l'allegria e la gioia sono l'elemento costituente del Sistema Preventivo. Il "Cortile" sta a sottintendere l'immersione dell'educatore negli interessi giocosi dell'educando (Don Bosco voleva che fossero "l'anima della ricreazione").

* È semplice riferire questi concetti educativi alle potenzialità che il Teatro offre all'educatore per raggiungerli in pienezza. E i ragazzi non hanno difficoltà a dichiarare che, nel fare teatro, si sentono valorizzati, stimati; che possono finalmente coronare qualche segreta aspirazione; che i loro rapporti con gli educatori sono amichevoli, sinceri, collaboranti alla pari; che non hanno mai



IL TEATRO EDUCATIVO NELL'ESPERIENZA PEDAGOGICA DI DON BOSCO

Zafferana Etnea 30 luglio - 2 agosto 2008



gioito tanto; che si sono sentiti dentro una grande famiglia.

3.4.5. Teatro come "mezzo" di Educazione Globale ⁽⁷⁾

È importante conoscere le più profonde intenzioni di Don Bosco nell'utilizzo del Teatro. Già ai suoi tempi non tutti coglievano l'idea radicale (quella educativa) di Don Bosco nei confronti del Teatro. Le tentazioni che giungevano dall'esterno, dalla società civile, inducevano a "scimmiettare" quel che facevano tutti; di porsi in concorrenza con altre formule teatrali. Don Bosco "tollerava" ma non ne era contento

4. "IL TEATRINO": una formula originale

Passiamo dall'idea di Teatro come esperienza di educazione globale, allo spettacolo in specie (la rappresentazione di un'opera teatrale). Anche in questo Don Bosco era categorico nel pretendere un orientamento esclusivamente educativo.

Per non creare confusioni o ambiguità, conia un termine ("Teatrino") in opposizione al termine "Teatro", per farne il contenitore di quel che lui intendeva essere il teatro educativo che, solo, aveva cittadinanza nelle sue opere.

4.1. "Teatrino", un termine identificativo

Don Bosco aveva bisogno di un'espressione sua propria per creare la distinzione e segnare il divario con tutte le altre formule di teatro allora vigenti. L'espressione "Teatrino" non ha una connotazione riduttiva, quindi, ma identificante di una formula del tutto originale. Si tratta dell'esclusione del grande teatro, degli standard spettacolari e professionali vigenti sulle scene in tempi di neoclassicismo e romanticismo.

4.2. Il valore educativo del "Teatrino" di Don Bosco

* Nella preziosa conversazione avuta con don Barberis (e da lui riferita nella sua cronaca, in data 17 febbraio 1876), così don Bosco sintetizzava i vantaggi e il valore educativo del "Teatrino" ben condotto e sapientemente organizzato.

(7) * Nella Conferenza generale del 30 gennaio 1871 (riunione dei Direttori e responsabili degli Oratori) don Bosco esplicita la sua "idea" di teatro: "Una cosa, poi, che si deve prendere in considerazione e rimediare sono anche i teatri e le recite che si fanno. Io l'ho sempre tollerato e ancora lo tollero questo: ma intendo che sia Teatrino fatto unicamente per i giovani e non per quei che vengono dal di fuori. In ogni Casa di educazione, o bene o male, bisogna che si reciti, perché questo è anche un mezzo per imparare a declamare, per imparare a leggere con senso e poi, se non c'è questo, par che non si possa vivere. Veggo, però, che qui fra noi non è più come dovrebbe essere e come era nei primi tempi. Non è più Teatrino, ma è un vero teatro. Pertanto io intendo che i Teatrini abbiano questo per base, di divertire e di istruire; e non s'abbiano a vedere di quelle scene che indurir possono il cuor dei giovani o far cattiva impressione sui delicati lor sensi. Si diano pur commedie, ma cose semplici, che abbiano una moralità. Si canti, perché questo, oltre che ricrea, è anche una parte di istruzione in questi tempi tanto voluta... Si diano quelle cose che danno nuove cognizioni, come un viaggio nei luoghi santi, qualche fatto della Storia Sacra e simili... Né io intendo che i nostri Teatrini diventino spettacoli pubblici, in modo da far arrabbiare quelli che non possono venire, e di cercare in ogni modo di avere dei biglietti di entrata..." (M.B. X, 1057)



IL TEATRO EDUCATIVO NELL'ESPERIENZA
PEDAGOGICA DI DON BOSCO
Zafferana Etnea 30 luglio - 2 agosto 2008



"Il teatro, se le commedie sono ben scelte,
1. È **scuola di moralità**, di buon vivere sociale, e talora di santità;
2. **Sviluppa assai la mente** di chi recita e gli dà disinvoltura;
3. **Reca allegria** ai giovani che vi pensano molti giorni prima e molti giorni dopo. L'allegria svegliata da questi teatrini decise alcuni a fermarsi in Congregazione;
4. È **uno dei mezzi potentissimi** per preoccupare le menti. Quanti pensieri cattivi o cattivi discorsi allontana...;
5. **Attira molti giovani** ai nostri collegi; perché nelle vacanze i nostri allievi raccontano ai parenti, ai compagni, agli amici l'allegria delle nostre case".

4.3. Il Regolamento del "Teatrino"

Esistono due REDAZIONI scritte personalmente da don Bosco: *la prima* del 1871 (in 18 articoli, 4 argomenti: Materia adatta, Cose da escludersi, Doveri del Capo del Teatrino, Contegno nel Teatrino); *la seconda*, in una formulazione più ampia (in cui sono stati inglobati anche i precedenti 18 articoli) del 1877. Significativo è il fatto che il Regolamento del Teatrino viene inserito nel più ampio "Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales", andando ad occupare l'intero capitolo XVI della prima parte. A queste disposizioni si ispirerà tutta la tradizione salesiana. (In Appendice n° 3, alcuni brani significativi del Regolamento del "Teatrino" scritto da Don Bosco).

APPENDICE N° 1

I Dialoghi sul Sistema Metrico Decimale

* **L'OCCASIONE** Il governo piemontese aveva scelto il 1850 per adottare in tutto il Regno Sabauda il sistema metrico decimale. Don Bosco l'aveva introdotto già da qualche tempo nelle sue scuole. Aveva scritto anche un libro la cui prima edizione era andata esaurita nel giro di tre mesi. Ma non si fermò qui. In quello stesso 1849 compose 8 Dialoghi che, variamente cuciti insieme e diversamente sceneggiati, costituivano il nucleo di una commedia in 3 atti, intitolata, appunto, "Il Sistema Metrico Decimale".

* **SCENEGGIATURA e SCENOGRAFIA** Gli 8 Dialoghi venivano ricomposti e sceneggiati di volta in volta in maniera diversa. "Variava sempre l'aspetto delle scene, ora rappresentando una bottega, ora un'officina, ora un'osteria, ora un'aperta campagna o la casa di un fattore. Talora il palco aveva l'aspetto di scuola con i suoi cartelloni, il pallottoliere e altri mezzi scenografici (mappamondo, misure, pesi, contenitori, fettucce, lavagna, tabelloni) che oltrepassano il loro abituale utilizzo scolastico. Coloro che rappresentavano gli scolari erano vestiti chi da contadino, chi da brentatore, chi da cuoco, chi da signorotto di campagna. Un mugnaio era tutto bianco di farina, un fabbro tutto nero per il fumo del carbone. (M.B. III, 602)

* **PREPARAZIONE** "Furono più di quaranta o cinquanta i giovani ai quali distribuì la parte da studiare, gli uni come attori ordinari, gli altri come supplenti qualora mancassero i primi. Improbabile, però, era stata la fatica ed eroica pazienza di don Bosco, nel far imparare quei dialoghi a tanti giovanetti senza coltura di studi, a mala pena capaci di leggere, che non capivano il valore di molte parole, il nesso di una proposizione con l'altra. Quante spiegazioni non dovette dar loro, quante maniere adoperare per addestrarli alla mimica, quanto tempo perdere, quante volte ripetere egli



IL TEATRO EDUCATIVO NELL'ESPERIENZA PEDAGOGICA DI DON BOSCO

Zafferana Etnea 30 luglio - 2 agosto 2008



stesso un dialogo finché non fosse imparato perfettamente a memoria. E talora non riusciva a raddrizzare loro in bocca certe parole, che errate ostinatamente alle prove, facevano poi ridere gli spettatori, col vantaggio di rendere più lepida la recita. Tuttavia tanta costanza portava infine i suoi frutti consolanti, sia per l'istruzione acquistata dai giovani, sia per la disinvoltura con la quale si presentava al pubblico a recitare. Questi componimenti erano una vera scuola anche per i giovani spettatori" (M.B. III, 602)

*** IL SUCCESSO** "L'Armonia" (n° 149 del 1849) si esprimeva in questi termini: "Ieri (16 dicembre) assistemmo ad un saggio che diedero i figliuoli dell'Oratorio di San Francesco di Sales sul Sistema Metrico Decimale. Si sa che quest'opera fu fondata ed è diretta dall'ottimo sacerdote don Bosco, che all'educazione dei giovani operai consacra le sue sostanze e la sua vita. Non ci stenderemo a fargli verun elogio, ché i suoi giovani, con le savie risposte, colle belle maniere, coll'edificante compostezza, ieri glielo fecero tale da non potersi desiderare né più ampio, né più veritiero".

A quella prima era presente il celebre Ferdinando Aporti che, nel lasciare la sala, si accomiatò con questo commento: "Don Bosco non poteva immaginare un mezzo più efficace per rendere popolare il sistema metrico decimale; qui lo si impara ridendo":

Il successo fu pieno quando, dopo soli quattro giorni, don Bosco si vide riconoscere dal Regio Economato un premio con la somma di Lire 400, per il contributo offerto alla causa del Sistema Metrico decimale.

*** SPECIMEN DEL TEATRO di DON BOSCO**

Grande è la capacità drammatizzante di Don Bosco nel ricavare da una materia di per sé arida, uno spettacolo brillante. Come sempre, usa una estrema facilità di linguaggio arricchito da battute comiche: l'esempio mirabile di una scuola viva che coinvolge gli alunni in una didattica partecipata. Molte di quelle caratteristiche del Teatro di Don Bosco sono visibilissime in questa esperienza (popolare, giovanile, mezzo educativo e didattico, l'impegno professionale...). Come è evidente, don Bosco non distingue tra "fare scuola" e "teatro come rappresentazione". Per lui tutto è teatro, cioè la formula comunicativa per raggiungere risultati educativi e culturali in maniera efficace e duratura.

APPENDICE N° 2

Le Passeggiate autunnali

*** Carro di Tespi**

Le passeggiate autunnali furono un fantasioso Carro di Tespi portato in giro per le colline del Monferrato. Quando Don Bosco annunciò, nel 1859 che "in quell'anno si sarebbe fatta la passeggiata in modo insolito", fu tutto un pullulare di preparativi. Con la banda che si esercitava, i cantori che provavano a ripetizione, anche i comici fecero "una piccola raccolta di drammi, commedie, farse e pantomime, da poter recitare due volte e più in un medesimo luogo, senza ripetere le già rappresentate. I macchinisti imballavano qualche scenario, alcuni attrezzi del palcoscenico e pochi vestuari per gli attori, tutta roba che avrebbero essi stessi portata sopra le loro spalle" (M.B. VI, p. 267)

*** "Gioco" drammatico**

Queste passeggiate, andate avanti per vari anni, nel loro insieme, per tutta la loro durata, nei singoli aspetti organizzativi, per la miriade degli episodi casuali, soprattutto per il recondito scopo per cui venivano allestite, erano esse stesse un grande, efficacissimo, ineguagliabile gioco drammatico che regista non potrebbe architettare di meglio.



IL TEATRO EDUCATIVO NELL'ESPERIENZA PEDAGOGICA DI DON BOSCO

Zafferana Etnea 30 luglio - 2 agosto 2008



"Qui un gruppo di giovani cantava in coro una canzone, più in là una tromba dava i segnali per le manovre o per la sveglia. Più lontano ancora si udivano quattro o cinque trombe marcare il passo accelerato dei bersaglieri. Il tamburo faceva parte a solo, senza tregua, e talvolta per qualche colpo di gran cassa, saltava la mucca o la pecorella che pascolavano nel prato. Dietro agli altri, alcuni portavano il necessario per il teatro, scenari e quinte, per montare il palco preparato da quei del paese" (M.B. VI, 268,269).

Un tal movimento insolito di giovani e materiali, quell'organizzazione parabellica, ma soprattutto quello stile di gioiosa conquista, lasciavano alquanto perplessi quei contadini che non si aspettavano il loro passaggio: "Sono Garibaldini!" azzardava qualcuno. "Ma no -rispondevano altri - con loro vi sone dei preti". "Saranno alunni di un collegio!". "Neppure: non vedete che hanno gli strumenti di musica!". "Saranno briganti!" (M.B. VI, 275) e si rideva: tanto difficilmente inquadrabili risultavano quei giovani alle prese con un'avventura più grande di loro e fuori dagli schemi consueti.

Teatralizzare il quotidiano

Il gioco scenico non si fermava qui. "V'era anche la teatralizzazione del quotidiano 'privato', dei gesti, cioè e degli eventi che appartenevano solo ai ragazzi stessi e a don Bosco. Aneddoti spassosissimi lo stanno a testimoniare (il sagrestano di Mirabello - Tomatis e il cane - Gastini "alla bella stella")

Le Passeggiate: una palestra per Gianduja

Negli spettacoli che rappresentavano, originale era la trovata di affidare al comico protagonista un ruolo fisso, una maschera come nella Commedia dell'Arte, quello del Gianduja, con la possibilità di continue varianti: "Ora parlava in dialetto piemontese, ora un tedesco che intedescava il suo italiano, ora un balbuziente che sibilando e gorgogliando, biascicava con istento le parole: e via di siffatti generi" (M.B. II, 307-308)

Le Passeggiate: Spontaneismo creativo

Don Bosco aveva saputo creare, all'interno di quel teatro itinerante, quell'equilibrio, di cui sono capaci solo educatori e teatranti consumati, tra professionalità e gioco espressivo liberante. L'equilibrio non è facile quando si tratta di far convivere esigenze diverse se non opposte: la pulizia formale con l'esuberanza creativa, la fedeltà ad un testo con l'adattamento a situazioni molto differenziate (di pubblico, di ambienti, di circostanze), l'allestimento scenico completo ed efficiente con la povertà dei mezzi tecnici e l'occasionalità di ambienti sempre diversi; il risultare graditi e persino ammirati da un pubblico colto e competente con l'adattarsi fino al popolare per la gente paesana e contadina.

"I drammi, le cantate, le declamazioni di poesie piemontesi erano uno spettacolo che non avrebbe sfigurato male in città, per la valentia degli attori Bongioanni, Gastini, Tomatis e altri. Le persone colte ne restavano più che soddisfatte, ma per far andar in visibilio le masse meno educate ci voleva Tomatis. Aveva un repertorio tutto suo di farsette mimiche, di smorfie, gesti, movimenti, salti, frizzi di una lepidezza impareggiabile. Ad esempio un giorno, declamando, aveva in testa un alto cappello a cilindro. Nello scuotere la testa gli entrò tutto quanto fino al collo. Fra le risa sgangherate della moltitudine spettatrice, egli tentava invano di toglierselo, e non poteva, o meglio fingeva di non potersi cavare d'imbroglio. Corse Gastini per aiutarlo e fu una farsa completa". (M.B. VI, 273)



APPENDICE N° 3

BRANI SIGNIFICATIVI

tratti dal Regolamento del "Teatrino":

1. Il Teatrino, fatto secondo le regole della morale cristiana può tornare di grande vantaggio alla gioventù, quando **non miri ad altro, se non a rallegrare ed istruire** i giovani più che si può moralmente.

2. **La materia deve essere adattata agli uditori**, cioè servire di istruzione e di ricreazione agli allievi **senza badare agli esterni...** Ciò posto si devono escludere le tragedie, i drammi, le commedie ed anche le farse, in cui viene vivamente rappresentato un carattere crudele, vendicativo, immorale, sebbene nello svolgimento dell'azione si abbia di mira di correggerlo e di emendarlo... I duelli, i colpi di fucili, di pistola, le minacce violenti, gli atti atroci, non facciano parte del Teatrino... Si evitino pure quei vocaboli che, detti altrove, sarebbero giudicati incivili o troppo plateali.

3. **Si limiti l'abbigliamento** alla trasformazione dei propri abiti o a quelli che già esistono nelle rispettive case o che fossero da taluni regalati.

13. Si crede opportuno di stabilire che **non siano usate particolarità agli attori...** Essi devono essere contenti di prendere parte alla comune ricreazione. Il permettere poi di imparare la musica di canto, di suono, di esercitarsi a declamare e simili, deve già reputarsi sufficiente soddisfazione

4. Il Capo del Teatrino raccomandi agli attori un portamento di voce non affettato, **pronunzia chiara, gesto disinvolto, deciso**; ciò si otterrà se studieranno bene le parti.

5. Si ritenga che il bello e la specialità dei nostri teatrini consiste nell'**abbreviare gli intervalli** tra un atto e l'altro e nella declamazione di composizioni preparate o ricavate da **buoni autori**.